

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini.

I volontari che rammendano la società

Si agisce per rispondere a chi chiede aiuto e per dare senso alla propria vita

È compito di tutti ricucire il tessuto sociale sottoposto con incredibile cinismo alla frantumazione. Un ruolo importante può giocare il volontariato: un'esperienza che accomuna giovani e adulti, di qualsiasi estrazione "arruolando" quanti decidono di dare un taglio alle abitudini del quieto vivere. Con un unico evidente obiettivo: contribuire al nascere di nuovi modi di vivere e di partecipare alle sorti del nostro mondo, piccolo o grande che sia.

L'ho imparato incontrando tanti volontari nella mia vita, soprattutto giovani, e vivendo con loro il rifiuto della comoda ripetitività: quella che mortifica, fino a ucciderla, la voglia di non accontentarsi. Ragazzi e adulti che investono la propria intelligenza, il proprio tempo e le proprie emozioni a servizio degli altri e del bene comune, senza attendersi nulla in cambio.

"Tempo", "dono" e "prossimo".

Sono questi i termini e le realtà che sintetizzano e danno senso al volontariato.

In una società dal volto spesso cinico e ripiegato su se stesso, e nella quale il tempo significa denaro e ricerca talvolta ossessiva del tornaconto, il volontario va controcorrente, spendendosi per portare aiuto a chi ne ha bisogno e disponendosi a ricevere una gratificazione che non nutre il conto in banca né l'amor proprio. Riempie piuttosto di senso nuovo le giornate e le progettualità; rispondendo a chi interpella ponendo una domanda di aiuto e, il più delle volte, una domanda di senso per la propria vita.

Nell'esperienza di volontariato, i "navigatori solitari" non solo rischiano di smarrirsi senza raggiungere la meta, ma mancano l'obiettivo di "educare" la società nel suo processo di crescita. A meno che non imparino a fare costante esercizio di "coordinazione", "libertà" e "autonomia".

Il volontario infatti non è chiamato ad agire solo "per", ma ad agire anche "con". L'azione del volontario insomma è l'azione di chi "agisce insieme"; non solo con altri volontari, ma anche con i beneficiari dell'azione volontaria e con altri attori pubblici e privati che operano nei diversi contesti. L'agire così determinato, non genera soltanto coinvolgimento e promozione della persona che smette di essere e di vedersi considerato un soggetto passivo. La persona attivamente coinvolta infatti è portata essa stessa a diventare protagonista del proprio cambiamento.

L'agire insieme ha bisogno paradossalmente di protagonisti gelosi della propria libertà, quella che porta all'azione responsabile. Nella libertà dell'azione volontaria coordinata si compie il passaggio dall'agire individuale all'agire sociale che, accanto alla libertà, esige autonomia. L'azione volontaria non può essere infatti esposta a collateralismi né può essere subordinata ai luoghi della politica. Deve piuttosto essere capace di operare in un autentico e libero confronto con gli altri attori. Un'autonomia che non vuol dire estraneità verso la politica e le istituzioni, ma capacità di offrire un contributo originale alla ricostruzione delle reti di cittadinanza e al rinnovamento della politica, colmando la distanza che oggi separa la sfera istituzionale dalla società. È questa la strada che dà corpo alla democrazia partecipativa senza sostituire né rinnegare la democrazia rappresentativa. Essa è piuttosto l'humus che ne favorisce la crescita. Infatti, solo un volontariato "coordinato", "libero" e "autonomo" diventa generatore di capitale sociale e di bene-essere.

Solo un'azione inclusiva e integrante - che opera cioè in relazione e in rete con tutte le forze che agiscono nella società - contribuisce al suo sviluppo.

Con un'avvertenza: l'azione coordinata delle organizzazioni è una delle principali ricchezze, ma anche una criticità per il nostro mondo. Da una parte, l'agire uniti significa sintesi alta di culture e

pratiche diverse, capacità di tradurre in valore la pluralità, di contaminarsi e arricchirsi reciprocamente nell'azione comune. Dall'altra, quando ci si crede gli unici in grado di intervenire in un determinato processo, si possono operare scelte minimaliste che difficilmente riescono a incidere in modo significativo nel contesto sociale, rischiando la frammentazione e l'irrilevanza, anche nelle relazioni con gli altri soggetti.

NUNZIO GALANTINO